



GLI '80 A BOLOGNA

di Angelo Marino



È fermo quell'orologio. Perennemente alle 10.25.
Dal 2 agosto. Era il 1980.

Una bomba esplose alla Stazione di Bologna
causando la morte di 85 persone e provocando
oltre 200 feriti. È la Strage di Bologna, il più grave
attentato nella storia della Repubblica Italiana.

Alle 10.25, in una sala d'aspetto piena di turisti e persone in
partenza, un ordigno a tempo, contenuto in una valigia
abbandonata esplose, causando il crollo dell'ala ovest della
stazione di Bologna.

Tutto questo poco più di mese dopo un altro avvenimento,
altrettanto drammatico, che, seppur indirettamente, coinvolse
la città di Bologna.

Ore 20.08 del 27 giugno 1980. Il volo IH870 della compagnia
aerea Itavia, diretto da Bologna a Palermo, nel cielo tra le isole
di Ustica e Ponza, si squarciò in volo e scomparve in mare.
Persero la vita 81 persone e dopo trent'anni di inchieste le
cause dell'accaduto restano ancora molto incerte.

Cominciarono così gli anni '80 a Bologna. Due avvenimenti
estremamente drammatici che hanno segnato una generazione,
non ci sono dubbi. Ancor più chi li ha vissuti da molto vicino.
Filippo Venturi è bolognese doc, classe '72, e questi eventi li ha
raccontati fra le pagine del suo libro "Intanto Dustin Hoffman
non fa più un film".

Insieme a tanti altri, più positivi, che hanno caratterizzato la
Bologna degli anni'80. Una città generosa, attiva, aperta e
creativa. Forse anche ingenua e spensierata, che si metteva in
gioco continuamente.

Il Bologna di Maifredi, l'inaugurazione dell'ormai scomparsa
discoteca Euforia, gli stereotipi e il linguaggio dei ragazzi anni
'80, la storica trattoria Vito e i primi dischi di Luca Carboni.
Tutto contenuto tra le 200 pagine di "Intanto Dustin Hoffman

non fa più un film", dal titolo di un cd di Carboni del 1984 "E intanto Dustin Hoffman non sbaglia un film".

Da libro esce il ritratto di una città bella e viva, raccontata da chi l'ha amata e tutt'ora la ama.

Filippo Venturi non è l'unico che ha descritto la Bologna degli anni '80, Enrico Brizzi, infatti, più di una volta ha esaltato la dinamicità di una città che a quel tempo era un vero e proprio calderone in ebollizione.

Per chi come me ama la sua Bologna e la percorre ogni giorno con una Vespa 50 L tre marce, vivere gli anni '80 sotto le due torri sarebbe stato il massimo.

Un decennio già di per se così affascinante reso ancora più intrigante da una città meravigliosa.

Lo spirito del tempo era di sperimentare sempre qualcosa di nuovo, di andare sempre oltre, inventarsi qualcosa di originale e abbandonare il vecchio per seguire qualcosa di non ancora visto.

Bologna, benché provinciale, era una città in grande fermento politico e culturale. Grazie ai tanti studenti, sia bolognesi che fuori sede, vi erano tante e varie formazioni di ricerca politiche e non.

Enrico Brizzi racconta la "sua" Bologna, i suoi principi, i suoi re, i suoi anni. Quelli del disincanto e dell'individualismo di massa, del rock, del calcio, quelli rabbiosi di *Vita spericolata*, "sospesa fra Baudelaire, Boccaccio e il bar all'angolo. E poi gli anni della scrittura, quell'epoca inattesa in cui poteva capitare di tutto, mentre un'irripetibile Bologna cresceva e si consumava. Gaudente e un po' matrona".

In questi libri c'è tutta la Bologna che conta, da Stefano Benni, che Brizzi definisce «il più grande scrittore italiano», a Umberto Eco che insegna al Dams, ad Andrea Pazienza che al Dams ci ha studiato, dal "maestrone" Guccini e la sua bolognesissima residenza di via Paolo Fabbri 43, proprio accanto alla trattoria Vito descritta da Venturi.

E poi c'è lei: la musica: Lucio Dalla, Vasco, Gianni Morandi, Francesco Guccini, gli Skiantos, Luca Carboni e tanti altri.

Gli anni passeranno, dai fantastici '80 raccontati in questi libri si arriva prima ai '90 con Jack Frusciante che uscirà dal gruppo e al Dall'ara il Dio con il codino, Roberto Baggio. Per arrivare sino ai giorni nostri con Cesare Cremonini, la musica c'era e c'è ancora (dal 2006 l'Unesco ha dichiarato Bologna "Città creativa della Musica"), e capitan Marco Di Vaio.

Gli anni '80 mi sarebbe proprio piaciuto viverli, ancor di più mi sarebbe piaciuto viverli a Bologna.

"Intanto Dustin Hoffman non fa più un film" ma che bella che era, è, e sempre sarà "la mia città senza pietà. Ma come è dolce certe sere ... Non la conosco mai fino in fondo"